



derivare dalla balbuzie stessa se non viene gestita nel modo giusto dalla famiglia e dagli insegnanti, e non hanno alcuna difficoltà a terminare gli studi ed affermarsi in campo lavorativo”.

Come comportarsi per aiutarlo

“Mamma e papà possono commettere **due errori opposti nel tentativo di aiutare** il loro piccolo a superare la balbuzie”, spiega la logopedista. “Possono ignorare il disturbo, come se non notassero le difficoltà di parola del bambino, lasciandolo da solo ad affrontare il suo problema. Oppure possono intervenire con frasi come 'prendi fiato prima di parlare', 'rilassati', oppure 'dai, riprovaci'. Anche se vengono dette con le migliori intenzioni, non servono a nulla se non a far agitare ancora di più il bambino, che avverte così la sua inadeguatezza”.

Qual è allora la condotta migliore da adottare in famiglia?

“**Vivere la situazione con grande serenità e dimostrarlo al bambino**”, dice l'esperta.

“Prestare attenzione al contenuto dei suoi discorsi più che alla loro forma, **non mettergli mai fretta quando parla, non finire le frasi** al posto suo, non limitarlo nelle sue attività nel timore di esporre il disturbo, ma

al contrario stimolarlo con dolcezza all'autonomia, alla socializzazione. Se poi il piccolo dimostra di non balbettare in determinate circostanze, per esempio quando canta o quando recita filastrocche, si può sollecitarlo a esercitarsi con quelle attività, per accrescere la sua autostima”. Sarà lo stesso specialista, poi, a indicare ai genitori alcune strategie per aiutare il bambino a superare specifiche difficoltà di pronuncia. “Altrettanto importante è il **collegamento tra la famiglia e gli insegnanti**”, aggiunge Tomaiuoli. “A scuola bastano piccoli accorgimenti per aiutare il bambino balbuziente a superare il disagio legato al suo disturbo e non penalizzare il suo rendimento. Per esempio, non interrogarlo dieci minuti prima del suono della campanella, perché la carenza di tempo non rappresenti per lui un ulteriore motivo di tensione”.

Cure mirate e sostegno psicologico

Un intervento terapeutico adeguato permette di risolvere la maggior parte delle forme di balbuzie. “Risolvere non vuol dire eliminare del tutto il difetto di pronuncia, ma **sviluppare delle strategie** per gestire il disturbo in modo tale che non rappresenti più

un problema nella comunicazione e nella vita quotidiana”, spiega l'esperta. “Soprattutto, la terapia è mirata a **prevenire nei più piccoli e curare nei più grandi i disagi psicologici connessi** con la balbuzie: la carenza di autostima, l'insicurezza, la tendenza all'isolamento”.

Il lavoro che i terapeuti svolgono sui bimbi in età prescolare è mirato soprattutto agli aspetti psicologici del problema.

“Attraverso il **gioco, il racconto e la drammatizzazione delle favole, si insegna al piccolo a superare l'imbarazzo** per le proprie difficoltà”, dice Tomaiuoli. “Per esempio, gli si insegna a **usare l'ironia** e l'autoironia per difendersi da chi potrebbe discriminarlo. Ricordo il caso di un bambino balbuziente di nove anni. A scuola un compagno lo prendeva in giro continuamente, imitando la sua parlata incespicante. Un giorno il piccolo ha preso coraggio e gli ha detto davanti a tutti: 'balbettare è difficile e tu non sei capace, quindi smettila!'”. Solo in età scolare, quando il bambino impara a leggere, si può procedere con un approccio mirato a correggere il disturbo della parola vero e proprio. “Senza però trascurare il sostegno psicologico per rafforzare sicurezza e autostima del piccolo”, conclude la logopedista.

consulenza di



Donatella Tomaiuoli
docente di logopedia dell'Università La Sapienza di Roma e direttrice del Centro Ricerca e Cura della Balbuzie di Roma